

IL PASSATO CHE RITORNA

Pesaro

Il mare di bombe affondate dai nazisti I documenti di una storia sommersa

Dall'estate del 1943 a oggi, dall'ordine di Hitler di far sparire l'arsenale al riemergere di un caso mai risolto

di **Gianni Lannes***



«Pescavamo in una mare di bombe»: racconta oggi il pescatore Silvano Pensi, 103 anni all'anagrafe e una memoria lucida e prodigiosa. Una, nessuna e centomila. Ecco in sintesi i fatti documentati di cui sono a conoscenza le autorità italiane di ogni ordine, livello e grado. Nell'estate del 1944, come attesta il rapporto segreto militare del Sonderkommando Meyer (datato 10 agosto 1944), i nazitedeschi per ordine di Hitler hanno affondato in sei aree marine a una distanza dalla costa di 4-5 miglia, gettandolo su bassi fondali (12-15 metri) dove ancora giace, l'intero arsenale di armi chimiche nascoste nel deposito segreto di Urbino (ordinato da Mussolini il 16 gennaio 1939) ubicato in alcune gallerie ferroviarie sotto il controllo della Regia Aeronautica. Si tratta, come rivelano i documenti acquistati presso l'Archivio di Stato a Pesaro e Urbino, di ben 100 mila ordigni (di varia tipologia, a partire dalle bombe C500T usate nei bombardamenti a base di gas in Etiopia nel 1935), caricati con iprite ed arsenico (sostanze cancerogene). Nel corso del tempo tali residuati bellici, proibiti dalla Convenzione di Ginevra del 1925 e messi al bando dal Trattato di Parigi del 1993 (ratificato dalla legge 128 novembre 1995, numero 496) sovente si sono spiaggiati e spesso sono stati ripescati accidentalmente dai pescatori causando morti, ferimenti e contaminazioni; senza contare i riaffondamenti occasionali anche nei pressi del porto. Da ben considerare: la tenuta metallica di tali ordigni vanta una durata di 80 anni, ampiamente scaduta, anche per via della corrosione marina. Nella primavera dell'anno 1951 l'onorevole Enzo Capalozza (avvocato di chiara fama, sindaco di Fano, parlamentare e infine giudice della Corte costituzionale) in relazione alla gravissima situazione che falciava la marineria locale presentò l'interrogazione 2583 al governo De Gasperi: «Il sottoscritto chiede



Nel 2010, l'allora sindaco Luca Ceriscioli chiese lumi al governo. Un'altra tappa nel 2015, quando il delegato dell'Ispra, portò avanti la battaglia



d'interrogare il Ministro della marina mercantile per conoscere quali urgenti misure voglia prendere per il rastrellamento delle bombe all'iprite che sin dal 1944 sono state gettate in mare dalle truppe tedesche in ritirata e che oggi infestano il tratto dell'Adriatico da Ancona a Pesaro – e specialmente da Fano a Pesaro – che provocano lesioni gravi e incapacità al lavoro ai nostri pescatori; e quali provvidenze voglia attuare a favore degli infortunati».

Il 20 novembre del 1951, rispose mediante una conferma scritta, l'allora Sottosegretario di Stato alla Marina Mercantile. Fernando Tambroni (presidente del Consiglio nel 1960) certificò la situazione e fornì anche l'indicazione delle aree di affondamento indicando le coordinate geografiche (latitudine e longitudine), senza però disporre alcuna bonifica ambientale. La Marina Militare italiana, infatti, si è adoperata esclusivamente per bonificare i porti, come rivelano i documenti ufficiali del proprio Archivio storico a Ro-

ma. Il 28 febbraio 1995 Enzo Maiorca (una leggenda dello sport a livello mondiale) in veste di parlamentare indirizzò un'interrogazione al governo (numero 4/03472); anch'essa non ha ricevuto mai risposta.

Nel 2010 il sindaco di Pesaro Luca Ceriscioli inviò due lettere al governo Berlusconi per sollecitare un intervento risolutivo, ma in cambio ottenne soltanto menzogne ed omissioni governative. Il 25 novembre 2010 cinque parlamentari indipendenti depositarono alla Camera dei deputati l'interrogazione a risposta scritta numero 4/09713 e nonostante numerose sollecitazioni all'esecutivo dell'epoca, a tutt'oggi l'iter risulta in corso senza risposta o smentita. In seguito, il 12 aprile 2011 l'onorevole Oriano Giovanelli (già sindaco di Pesaro) spedì al governo l'interrogazione parlamentare scritta numero 4-11571 a cui rispose evasivamente in un lampo, il ministro al ramo Difesa Di Paola in data 7 agosto 2012. Poiché da Roma non giun-

se alcuna veritiera informazione, nel 2015 in veste di primo cittadino Matteo Ricci trasmise una missiva al ministro della Difesa: in questo caso la risposta dopo appena 11 anni non è ancora approdata nella capitale italiana della cultura per l'anno 2024.

Peralto, nel 2014 il Comitato nazionale bonifica armi chimiche, a firma del presidente Alessandro Lelli, di Italo Campagnoli e Niccolò di Bella, presentò alla locale Procura un esposto che fu frettolosamente archiviato senza indagare l'anno successivo, come attesta l'intonso fascicolo giudiziario. Nel marzo 2017 in Regione Marche non fu incredibilmente approvata la mozione numero 175/2016 (Fabbri) che prevedeva un risanamento delle aree marine (Pesaro, Fano e Gabicce) contaminate dagli ordigni speciali. Il 4 dicembre 2025 è stato contattato ed informato personalmente l'ambasciatore tedesco Thomas Bagger; dopo tre mesi, però, non è giunta alcuna risposta, smentita o commento dal diplomatico, nonostante le cortesi sollecitazioni giornalistiche.

In ogni caso, le carte nautiche dell'Istituto Idrografico della Marina a Genova, lo stesso Portolano della marina (aggiornato al febbraio 2026), le mappe dell'Unep (l'agenzia ambientale dell'Onu) nonché della Commissione europea, attestano che soprattutto dinanzi a Pesaro, si stagliano sul fondo del mare, una mezza dozzina di cimiteri bellici imbottiti di ordigni speciali. Nel 2025 dopo un decennio di accurate ricerche internazionali negli archivi civili e militari, è stato rilevato in mare l'esatta posizione delle predette scariche belliche mai effettivamente bonificate. Il docufilm «il mare invisibile», presentato a Pesaro in quattro occasioni pubbliche lo attesta senza alcun dubbio.

Il 16 gennaio nel corso della presentazione al cinema Solaris, l'arcivescovo Sandro Salvucci ha dichiarato che «occorre battersi per risanare questa zona dell'Adriatico». Il 23 luglio scorso è stata depositata l'ennesima interrogazione (numero 4/05609),

L'ARCIVESCOVO
Anche Salvucci ha preso una posizione chiara: «Occorre battersi per risanare questa zona dell'Adriatico»

capolozza, esso è avvenuto entro le acque territoriali jugoslave e precisamente a 6-7 miglia dalla costa di Sansego. Il natante in questione, formato il 25 aprile 1961 è rientrato a Fano il 27 dello stesso mese».

Il Sottosegretario di Stato: TAMBRONI.
P. S.: Vedi Nota aggiunta alla risposta scritta n. 8300.

CAPALOZZA. — Al Ministro della marina mercantile. — «Per conoscere quali urgenti misure voglia prendere per il rastrellamento delle bombe all'iprite che sin dal 1944 sono state gettate in mare dalle truppe tedesche in ritirata e che oggi infestano il tratto dell'Adriatico da Ancona a Pesaro — e specialmente da Fano a Pesaro — che provocano lesioni gravi e incapacità al lavoro ai nostri pescatori; e quali provvidenze voglia attuare a favore degli infortunati». (6324).

RISPOSTA. — «Premetto che la bonifica di ordigni ad aggressivi chimici rientra nella competenza del Ministero della difesa. Nel merito della questione posso fornire gli elementi in possesso del Ministero della marina mercantile. Dalle segnalazioni degli uffici di-

L'interrogazione parlamentare dell'on. Capalozza nel 1951



Una lettera del 1943 sui depositi bellici a Urbino

ma il governo Meloni non risponde (ministeri Difesa e Ambiente), mentre nella prima decade del mese di dicembre 2025 sono state presentate rispettivamente una mozione (da Micaela Vitri) e un'interpellanza sottoscritta da Marta Ruggeri; atti calendarizzati per una risposta in ambito della Regione Marche alla data del 24 marzo 2026. In sostanza, le conseguenze ambientali e sanitarie della seconda guerra mondiale sono giunte ai giorni nostri. Come a Molfetta, dove nel 2008, dopo un'inchiesta giornalisticamente ed una mobilitazione popolare coordinata dal professor Matteo D'Ingeo, è stata stipulata una convenzione (tra ministero Difesa, Comune e Regione Puglia) per il risanamento ambientale marino, a causa del medesimo problema. In Puglia, infatti, il nucleo Sdai della Marina militare ha recuperato migliaia di ordigni speciali.

La popolazione di Pesaro e delle Marche, soprattutto i bambini, hanno diritto a un ambiente salubre e pulito, scevro da qualsivoglia minaccia inquinante. I rappresentanti delle istituzioni (tutti informati) – vale a dire sindaco, prefetto, governatore, comandante guardia costiera – hanno il dovere di intervenire senza indugi, per garantire concretamente il diritto alla sicurezza, alla salute e alla vita. Se vale il principio giuridico europeo «chi inquina paga», c'è un giudice almeno a Berlino?

*Giornalista, autore del docufilm «Il mare invisibile»